

## Stare in tanti Identità, accoglienza, integrazione *To be many, together* *Identity, hospitality, integration*

*Massimiliano Bernardini*

I fenomeni migratori degli ultimi anni continuano ad incalzare il vecchio continente e ci pongono di fronte a nuove e delicate sfide. Siamo quotidianamente interpellati dal grido di persone che fuggono da conflitti e, più in generale, da situazioni di povertà e disagio, le quali chiedono con forza e determinazione il diritto di poter accedere alla speranza di una vita migliore, mettendo a rischio la propria stessa vita. Più che nella prima accoglienza, che già suscita preoccupazione esigendo uno sforzo ed un impegno non comuni, la vera sfida sta nell'integrazione: i paesi europei sono posti nella faticosa condizione di far spazio a culture, costumi, tradizioni religiose non solo diverse, ma spesso radicalmente distanti dalla nostra sensibilità. Di fronte a tale necessità, che agita tante più paure in quanto ricade sulle spalle di paesi le cui economie risultano già fiaccate da un lungo periodo di crisi, risultano inadeguate tutte le posizioni di stampo ideologico. La portata di questi fenomeni non può essere sminuita, così come non possono essere sminuite le paure e le preoccupazioni di quanti vivono questi cambiamenti come una minaccia: si tratta di passaggi epocali, di mutamenti profondi che richiedono tempo e una comune e consapevole assunzione di responsabilità, cosa che non può ottenersi senza un paziente, costante e condiviso lavoro culturale. Tuttavia la storia dovrebbe ormai averci insegnato che abbiamo tutti da guadagnare da un processo di effettiva e reale integrazione, attraverso il quale ciascuna cultura, aprendosi con atteggiamento positivo e costruttivo verso le altre, non si sottragga ad un naturale processo di osmosi e contaminazione, a condizione che questo avvenga in un clima di rispettosa e pacifica convivenza. Non va dimenticato che la parola "integrazione" porta in sé il significato "di rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente":

Migratory phenomena over the past few years continue to press on the old continent and present new and delicate challenges. We are daily called upon to respond to the cries of help from people who are escaping conflicts and, more generally, situations of poverty and hardship. People demanding with force and determination the right to hope for a better life, while putting that same life at risk.

Even more so than in the first welcoming process, which generates concerns and requires great effort and commitment, the true challenge lies in integration: European countries are places in the difficult situation of having to make space for cultures, customs and religious traditions that are not only different, but often radically distant from our sensibilities.

Faced with this need, which generates growing fears especially since it falls on the shoulders of countries whose economies are already burdened by a long period of crisis, all ideological positions are inadequate. The scope of these phenomena cannot be diminished, just as the fears and worries of those who experience these changes as a menace cannot be lessened: these are epochal transformations, deep changes that require time and a common and conscious taking on of responsibilities, which clearly cannot be obtained without a patient, constant and shared cultural endeavour.

However, history should have taught us by now that a true and effective process of integration is in everybody's interest, a process in which every culture opens to the others with a positive and constructive attitude, and does not avoid the natural results of contamination through cultural osmosis, as long as this happens in a climate of respect and peaceful coexistence. It must not be forgotten that the word "integration" has the meaning of "making whole, full and



dunque non può esserci vera integrazione, se non riconoscendo di poter essere completati e arricchiti dall'incontro con l'altro. Affermare oggi che la tradizione giudaico-cristiana, per quanto negata, sta alle radici dell'Europa, non può e non deve servire ad alimentare muri e divisioni, ma è, semmai, un modo per fare memoria di una lunga, faticosa e positiva storia di integrazione. Appartiene indiscutibilmente a quella tradizione il tema dell'accoglienza e del rispetto dello straniero: Israele ha conosciuto l'esilio, la deportazione e la schiavitù e sa cosa significhi essere forestiero in terra altrui "Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto" (Levitico 19, 33); lo stesso Gesù parlando del giudizio universale si è immedesimato con lo straniero: "[...] ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato" (Matteo 25, 42-43). Così come appartiene alle convinzioni profonde della Chiesa cattolica la necessità del rispetto verso le altre tradizioni religiose "La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini"<sup>1</sup> e la consapevolezza che ogni uomo ha il diritto di professare la propria fede "ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato"<sup>2</sup>. Nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione si pone

perfect that what is incomplete or insufficient": there can therefore be no true integration if not through the recognition that one may be completed or enhanced by the encounter with the other. To say today that the Judeo-Christian tradition, however denied, is at the roots of Europe, cannot and should not serve to reinforce walls and divisions but rather help to remember the history of a long, strenuous and positive history of integration.

Hospitality and respect for the foreigner is undoubtedly a part of this tradition: Israel has known exile, deportation and slavery, and what it means to be a foreigner in a strange land: "The foreigner residing among you must be treated as your native-born. Love them as yourself, for you were foreigners in Egypt" (Leviticus 19, 33); Jesus himself, when talking of the Last Judgment empathised with the foreigner: "[...] I was hungry and you gave me no food, I was thirsty and you gave me no drink, I was a stranger and you did not welcome me, naked and you did not clothe me, sick and in prison and you did not visit me" (Matthew 25, 42-43). The need for respect towards other religious traditions is also a part of the deep convictions of the Catholic Church: "The Catholic Church rejects nothing that is true and holy in these religions. She regards with sincere reverence those ways of conduct and of life, those precepts and teachings which, though differing in many aspects from the ones she holds and sets forth, nonetheless often reflect a ray of that Truth which enlightens all men"<sup>1</sup>, as well as the awareness that every man has the right to express his own faith ("every person must be able to freely exercise his right to express or make manifest his own religion or faith, both in public and in private"<sup>2</sup>. In the context of welcoming and integration the question of religious

dunque la questione della libertà religiosa che, stando “alla radice di ogni altro diritto e di ogni altra libertà”<sup>3</sup>, può senz’altro essere considerata “uno dei pilastri che sorreggono l’edificio dei diritti umani”<sup>4</sup>. E ad essa è strettamente connessa la questione delle strutture e degli edifici necessari ad un suo effettivo esercizio. Se, come ha scritto E. Przywara, “un uomo può essere compreso correttamente solo a partire dalla terra”, collocare nella terra un segno architettonico non può mai essere un fatto banale, tanto più se si tratta di elementi dalla forte valenza simbolica ed identitaria. Mi piace citare in questo contesto l’interessante vicenda del concorso per la progettazione della Bet-und Lehrhaus nella Petriplatz di Berlino. La comunità protestante è proprietaria di un’area su cui sorgeva l’antica chiesa tardo romana di San Pietro (1230). Ridotta in rovina dopo varie vicissitudini, questa venne ricostruita alla fine dell’800 in stile neogotico e fu a lungo il più alto edificio di Berlino con il suo campanile di 111 metri. Devastata durante la seconda guerra mondiale, fu definitivamente distrutta negli anni ’60 e l’area trasformata in un parcheggio (siamo nella zona est della città). Quando recentemente le autorità cittadine hanno chiesto alla comunità protestante che cosa poter realizzare in questo luogo così significativo per l’identità della città, questa ha coinvolto un prete cattolico che ha a sua volta costituito un’associazione raccogliendo cristiani, ebrei e musulmani. L’associazione ha bandito un concorso di progettazione per riportare alla luce le fondamenta dell’antica chiesa, restituendo dignità alla sua memoria, e per rappresentare, là dove un tempo sorgeva un monumento chiave dell’identità storica e spirituale della città, quello che è volto contemporaneo di Berlino attraverso la progettazione di un nuovo edificio che fosse unico, ma che al suo interno accogliesse una chiesa, una sinagoga e una moschea, conservando la distinzione degli spazi destinati ai diversi culti e salvaguardandone le rispettive diversità. Al centro di questo edificio un grande spazio aperto di incontro, di dialogo e una biblioteca. È stato individuato un progetto vincitore del concorso, realizzato dalla studio Kuehn Malvezzi, ma non sappiamo ancora se saranno reperite le risorse necessarie alla realizzazione. Tuttavia questa esperienza costituisce già di per sé un precedente molto significativo: superando l’idea tanto in voga nei decenni passati di spazi di culto multifunzionali, da usare per la celebrazione di riti diversi, essa ci conferma che dialogo, accoglienza reciproca e integrazione sono concretamente possibili, ma che non possono fondarsi sulla negazione delle singole identità e sulla pretesa di eliminare ogni dimensione pubblica dell’esperienza religiosa. Al contrario è proprio una chiara, serena e rispettosa affermazione della propria identità e il riconoscimento del fondamentale contributo che l’esperienza religiosa può dare alla costruzione di una società più aperta, inclusiva e giusta a costituire l’unica vera base per una effettiva integrazione e, conseguentemente, per una pace stabile e duratura. Come ha scritto Papa Francesco: “Le radici dei nostri popoli, le radici dell’Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove culture, le più diverse e senza apparente legame tra loro. L’identità europea è, ed è sempre stata, un’identità dinamica e multiculturale”<sup>5</sup>. Coltivare questa consapevolezza e assumere scelte conseguenti è l’unica strada ragionevole e possibile che abbiamo di fronte.

<sup>1</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane*, *Nostra aetate*, 2.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLIV giornata mondiale della Pace*, 1° Gennaio 2011.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al IX Colloquio internazionale romanistico canonistico organizzato dalla Pontificia Università Lateranense*, 11 Dicembre 1993.

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri della “Società Paasikivi”* nella sala dei concerti della “Finlandia Hall”, 5 Giugno 1989.

<sup>5</sup> Francesco, *Discorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno*, Sala Regia, 6 Maggio 2016.

Massimiliano Bernardini è Delegato Arcivescovile per l’Edilizia di Culto della Diocesi di Firenze e Membro del Comitato Nazionale per l’Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana.

freedom is included, since, “being at the root of every other right and every other freedom”<sup>3</sup>, can undoubtedly be considered as “one of the pillars that support the building of human rights”<sup>4</sup>. And this is strictly connected to the question of structures and buildings necessary for its effective practice. If, as E. Przywara has said, “a man can be correctly understood only beginning from the ground”, to place an architectural sign into the ground can never be a meaningless event, especially in the case of elements with a strong symbolic and identity value. I like recalling in this context the interesting events which surrounded the open competition for the design of the Bet-und Lehrhaus in Berlin’s Petriplatz.

The Protestant community owns an area in which once stood the late-Romanesque Church of Saint Peter (1230). Reduced to ruins after various tribulations, it was re-built at the turn of the 19<sup>th</sup> century in neo-Gothic style and was for a long time the highest building in Berlin with its 111 metre-high belfry. Devastated during World War II, it was finally destroyed in the Sixties and the area was transformed into a parking lot (this is in East Berlin). When the city’s authorities asked the Protestant community what this highly symbolic area could be used for, the community involved a Catholic priest who in turn constituted an association which included Christians, Jews and Muslims. The association announced a competition for a project that would bring back to light the foundations of the old Church, restoring dignity to its memory, as well as of representing, where once stood a key monument to the historical and spiritual identity of the city, the contemporary nature of Berlin, through the design and construction of a new building that would be unique and which would house in its interior a Church, a Synagogue and a Mosque, maintaining the different spaces destined for the various worships and safeguarding their identities. At the centre of this building would be a large open space for social interaction and a library.

The project presented by Kuehn Malvezzi studio won the competition, but it is not yet known whether the necessary funds for its realisation will be obtained. Yet this experience constitutes in itself a very significant precedent: going beyond the concept, so popular during the past few decades, of multifunctional worship spaces, to be used for various rites, it confirms that dialogue, mutual acceptance and integration are truly possible, but that they cannot be based upon the negation of the individual identities and on the pretension of eliminating every public dimension from religious experience. On the contrary, it is the clear, serene and respectful affirmation of each different identity, together with the recognition of the fundamental contribution that religious experience can offer to the construction of a more open, inclusive and fair society, that constitutes the only true basis for a real integration and consequently for a stable and lasting peace.

As Pope Francis has written: “The roots of our peoples, the roots of Europe were consolidated in the course of its history by learning how to always integrate the influence of new cultures, often very different and without apparent links with one another. European identity is, and has always been, a dynamic and multi-cultural identity”<sup>5</sup>. To nurture this awareness and to make sound decisions is the only reasonable path ahead of us.

*Translation by Luis Gatt*

<sup>1</sup> Vatican Ecumenical Council II, *Declaration on the Relation of the Church to Non-Christian Religions*, *Nostra aetate*, 2.

<sup>2</sup> Benedict XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLIV giornata mondiale della Pace*, 1° January 2011.

<sup>3</sup> John Paul II, *Discorso ai partecipanti al IX Colloquio internazionale romanistico canonistico organizzato dalla Pontificia Università Lateranense*, 11 December 1993.

<sup>4</sup> John Paul II, *Discorso ai membri della “Società Paasikivi”* at the “Finlandia Hall”, 5 June 1989.

<sup>5</sup> Francis, *Discorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno*, Sala Regia, 6 May 2016.

Massimiliano Bernardini is the Archbishop Delegate for Church Buildings of the Diocese of Florence and a Member of the National Committee for Church Buildings of the Italian Episcopal Conference.



p. 127  
*Papa Francesco abbraccia il Rabbino Skorka e l'Imam Abboud,  
presso il Muro Occidentale di Gerusalemme, il 26 maggio 2014*  
*Fotografia tratta dall'articolo di Fabio Colagrande sul dialogo  
interreligioso pubblicato sul sito di Radio Vaticana © EPA*  
p. 129  
*Tadao Ando*  
*Meditation Space, Unesco, Paris*  
*progetto 1994-1995, costruzione 1995*  
*Fotografia © André Feio per gentile concessione*